

Ascolta e Medita

Maggio 2015

Questo numero è stato curato da:

**Alfredo e Giovanna Capparelli, Paolo e Laura Puglisi,
Rita Puglisi, Marco Puglisi, Enrico Puglisi**

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Liturgia nella festa di San Valentino

Omelia dell'arcivescovo Mons. Giovanni Paolo Benotto

14 febbraio 2015

Dopo le parole pronunciate da Papa Francesco lo scorso anno in questa stessa occasione, abbiamo ascoltato il testo della lettera ai Filippesi (2, 1-11) che mette davanti alla nostra attenzione il centro del segreto di cui parlava papa Francesco ai fidanzati e agli sposi lo scorso anno; il segreto di far andar bene il rapporto reciproco, per rendere la vita sempre più capace di accoglienza, di attenzione e di amore. Questo segreto che si sviluppa attraverso una serie di atteggiamenti, uno stile di vita, che l'Apostolo Paolo ricordava ai cristiani di Filippi, ha un centro, una radice, una struttura interiore: il centro di questo segreto è Gesù.

Il cristiano sa che la sua vita di fede si radica all'interno di un progetto di amore. Dio ha pensato da sempre a noi e ha pensato per noi la pienezza dell'amore. Non ha voluto che rimanessimo isolati, soli, privi di forza interiore; ha voluto che ciascuno potesse attingere al mistero del suo amore per realizzare quotidianamente una vita di amore. Chi non ama, chi non è amato, è solo; ma l'amore vero, l'amore che dà senso, che dà significato alla vita, che dà struttura interiore al nostro cammino, ha una sorgente: è il cuore di Dio. Perché Dio è amore.

Questa è la grande notizia che dovremmo diffondere di più: Dio è amore! Se cerco l'amore, non mi posso fermare a dei surrogati di amore. Ho la possibilità di andare alla sorgente, e questa sorgente irrorà, vivifica la vita di ognuno che si renda disponibile ad accogliere da Dio questo dono.

Come arriva a noi questo amore? Come è testimoniato da Dio Padre questo amore per noi? È Gesù il testimone dell'amore. Gesù non ci ha detto vi "voglio bene" e basta, Gesù ci ha voluto bene, e per dimostrarci tutto il suo amore è morto per noi; ha donato la vita per noi. Per farci guadagnare la pienezza della vita si è "svuotato", ci ha detto l'Apostolo Paolo nel testo della lettera ai Filippesi, di tutte le sue prerogative divine. Si è svuotato della pienezza dell'amore del Padre per riversarla su di noi, per metterla in noi. E questo avviene costantemente attraverso il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo che è l'amore che unisce il Padre e il Figlio. È lo Spirito Santo che mette l'amore in noi per cui quando rispondiamo a quella esigenza di amore che ciascuno sente dentro di sé, in realtà stiamo rispondendo a un suggerimento dello Spirito; stiamo aprendo il cuore e la vita all'azione dello Spirito di amore dentro di noi.

Dov'è che questo amore si realizza nella vita di ogni cristiano? Si realizza nel battesimo, nella cresima e costantemente nell'Eucaristia che riceviamo. Questo amore ci rinnova costantemente quando chiediamo perdono a Dio e veniamo perdonati

nel sacramento della riconciliazione. Ma il dono d'amore che ci rende capaci di scambio gli uni con gli altri si realizza in modo tutto speciale in due sacramenti: il sacramento del matrimonio e il sacramento dell'ordine sacro. È lo stesso amore che Dio ci offre e che siamo chiamati a vivere in modo diverso; ma si tratta sempre dello stesso amore. Nel matrimonio è lo scambio, il dono di sé dell'uno all'altra, di lei a lui e di lui a lei. Nel sacramento dell'ordine è un dono di amore che Dio ci dà e di cui ci riempie perché lo diffondiamo intorno a noi senza barriere; è amore di servizio come nel matrimonio, è dono come nel matrimonio anche se si realizza in maniera diversa.

Gesù sta dunque al centro della nostra esperienza di amore. Ecco perché Paolo, scrivendo ai Filippesi dice: "abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù". Se vogliamo imparare ad amarci, se volete nella coppia, nella famiglia, imparare sempre di più ad amarvi, guardate a Gesù e a come Lui ama.

C'è un brano della lettera dell'Apostolo Paolo agli Efesini, al cap. 5, che tutti i fidanzati mentre si preparano al matrimonio in qualche modo affrontano. È il brano con il quale l'Apostolo ci mette davanti quello scambio di amore fra uomo e donna che ha il suo prototipo nello scambio di amore fra Cristo e la Chiesa. Che cosa dà Gesù alla sua Chiesa? Tutto se stesso, perfino la vita. Ecco che cosa siete chiamati a scambiarsi! Umanamente ciascuno di noi è portato a tenere per sé quel che ha; non viene da sé la capacità di donarsi, è il frutto di un cammino educativo e di un cammino di grazia. Cioè un cammino dove il Signore fa la sua parte.

Ecco il sacramento del matrimonio: non è solo un'aggiunta all'amore umano; è ciò che permette uno scambio di amore fin nelle radici più profonde del nostro essere, del vostro essere. Senza questo dono che viene dall'alto il rischio è sempre quello di fermarci alla superficie; a relazioni che non affondano dentro, nel profondo di noi stessi; sono relazioni che stanno a galla. No, la relazione di amore uomo donna in Cristo raggiunge le profondità dell'essere. È Cristo che di due fa una cosa sola; è il Signore che cementa e unisce in profondità, ed è il Signore che garantisce, se lo vogliamo, se lo volete, la continuità.

C'è bisogno di volerlo e c'è bisogno di mettere in atto tutti quegli accorgimenti di cui ci parlava il Papa: posso, grazie, scusa. Accorgimenti di relazione, ma che, ripeto, hanno il loro radicamento nell'amore che viene dal cuore di Dio in Cristo Gesù.

Vorrei aggiungere anche un'altra cosa. Stasera, ringraziando il Signore, siamo tanti qui presenti; ed è bello donarci questa testimonianza reciproca: c'è chi crede all'amore; c'è chi crede al dono di Dio; c'è chi crede che la grazia del Signore da un'intonazione tutta nuova alla vita dell'uomo e della donna; c'è chi crede che si può andare contro corrente rispetto ai surrogati d'amore che oggi fanno tanto clamore; c'è chi crede che è possibile amarsi e amarsi per sempre in un mondo dove tutto viene frantumato, frammentato e parcellizzato. C'è una pienezza di amore che non siamo certo noi a garantire per noi: è Dio che la garantisce per noi e noi siamo chiamati a costruirla quotidianamente con la nostra disponibilità.

Come si fa dunque a diventare “segni” d’amore nella vita di tutti i giorni? Non sbandierando “io sono cristiano”, ma vivendo da cristiani; avendo al centro del rapporto di coppia e familiare il Signore Gesù.

E qui aggiungo una cosa che credo essere indispensabile per un autentico cammino di vita cristiana. La preghiera insieme. Pregate insieme?

Spesso nelle parrocchie, specie durante la Visita Pastorale, ho domandato ad assemblee molto numerose di ragazzi e di genitori: pregate? E ai ragazzi dico: chi prega tutti i giorni alzi la mano. Sono poche le mani che si alzano. Un giorno sì e un giorno no? Una volta la settimana? Le varie gradazioni. Poi domando sempre: ragazzi alzi la mano chi di voi prega col babbo e con la mamma. Ultimamente ho fatto questa domanda e sono venute su, mi pare, solo dodici mani, su tantissimi ragazzi presenti. E c’erano anche tanti genitori, ai quali ho chiesto di alzare la mani se pregavano con i loro figli. Di mani se ne sono alzate ben poche.

Che cosa manca allora? Manca l’alimentazione. Se volete che l’amore cresca, si irrobustisca, riscaldi il cuore e la vita, metteteci la preghiera fra di voi e con i vostri figlioli. E quando i figli imparano a pregare con i genitori tutti i giorni per dire grazie quando ci si mette a tavola, per dire grazie quando si conclude la giornata, per chiedere anche insieme scusa al Signore quando c’è qualcosa che non funziona, da lì sorge la gioia, riparte l’entusiasmo, si riprende forza per il cammino.

Questo è fondamentale soprattutto oggi, in un contesto in cui la famiglia si trova a dover affrontare tante difficoltà. Penso ai ragazzi che vorrebbero sposarsi e che non possono perché una lavora in cima alle Alpi e l’altro in Africa se non in Arabia. Quando viene a mancare il sostegno anche economico, quando le difficoltà crescono e da quella che è la società che ci circonda non viene nessuna attenzione alla famiglia, tutto diventa più difficile. Purtroppo si deve constatare che si hanno attenzioni per tutto e per tutti, ma la famiglia sembra diventata la cenerentola di turno. C’è da andare contro corrente. Sono convinto che quando le famiglie vivono con intensità questa capacità di amore, sono capaci di smuovere anche le montagne, queste montagne gelide della non attenzione, della non disponibilità, non vorrei dire del menefreghismo della nostra cultura e della nostra società civile di fronte alla famiglia che è il tesoro prezioso che Dio ci ha consegnato fin dalla creazione.

Stasera vogliamo chiedere la benedizione del Signore per tutti voi e anche per tutti gli altri fidanzati e sposi che non sono qui presenti; per coloro che si preparano al matrimonio e per chi è già sposato. Vogliamo chiedere questa benedizione perché vi rafforzate interiormente. Confidate nel Signore! Lui non abbandona nessuno. E lui amandoci, amandovi, vi ricolma costantemente il cuore e la vita del suo amore. Dategli spazio, fidatevi e vi accorgete che la vita diventa senz’altro più bella.

Preghiera Iniziale

«Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna».

Voglio annunciare il decreto del Signore.

Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.

Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.

Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».

E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;
servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.

(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiatene fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

Questo passo evangelico è molto rassicurante; è uno spiraglio di luce mattutina sull'insondabile mistero della vita dopo la morte. Gesù ci dice innanzitutto che la nostra vita non finisce nella breve esistenza terrena; c'è una casa del Padre pronta ad accoglierci in cui c'è posto per tutti; non un posto a caso, ma un posto preparato per noi dal Signore, dove Lui sarà presente e ci prenderà con sé. Il passaggio dalla vita terrena alla casa del Padre non è automatico, bisogna percorrere un cammino; questo cammino per molti è avvolto nelle tenebre, illuminato solo dalla flebile luce della coscienza umana che poco può fare di fronte alla naturale inclinazione al male; a noi che abbiamo fiducia nelle parole di Gesù e lo riconosciamo nostro Signore è data una lampada sicura che ci illumina la via che conduce al Padre, ci fa conoscere la verità sulla nostra esistenza e ci consente di gustare la bellezza della vita.

**Per
riflettere**

Camminiamo ogni giorno nella prospettiva della vita eterna o semplicemente per star bene in questa vita?

Preghiera Finale

Ringraziamo il Signore che,
nel Regno dei cieli,
prepara un posto per ciascuno di noi.
A noi il compito di esserne degni.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 7–14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

La domanda di Filippo è insita in ogni uomo: chi è colui che ha creato l'universo intero e noi stessi? Conoscere Dio è la luce necessaria e sufficiente per illuminare la nostra vita, "ci basta". Tutte le religioni sono un tentativo dell'uomo di creare un ponte verso Dio, tentativo apprezzabile ma non appagante; solo in Gesù Dio si rende visibile, si rende incontrabile come persona; assumendo la nostra stessa natura umana si rivela in modo a noi comprensibile e ci invita ad imitarlo condividendo la sua natura divina. La sua divinità, già evidente nelle sue parole, è confermata dalle opere che compie, che solo chi proviene da Dio è in grado di compiere. Anche noi, accolti nella famiglia divina come figli adottivi, siamo in grado di compiere le stesse opere che ha compiuto Gesù; e anche di più grandi, perché l'essenza di Dio che è amore continui ad essere rivelata al mondo.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che solo Dio appaga o ci accontenta di beni effimeri?

Preghiera Finale

Signore, chi vede te vede il Padre:
svelaci la presenza amorosa del Padre
in ogni avvenimento della vita.

Preghiera Iniziale

A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

Ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

In questo brano Gesù, per ben cinque volte, ci esorta a rimanere in Lui perché senza l'amore che passa attraverso di Lui non possiamo far nulla di buono. Gesù è venuto per redimerci dal peccato originale, dalla superbia di bastare a noi stessi, dalla convinzione menzognera che siamo i signori di noi stessi e che facendo quel che ci pare e piace possiamo regalarci un'esistenza felice. Se ci separiamo da Gesù la linfa dell'amore del Padre non arriva in noi e piano piano ci inaridiamo, ci chiudiamo nel nostro egoismo, non portiamo più frutto e il mondo presto o tardi ci dimenticherà, come il tralcio bruciato nel fuoco, e saremo nella disperazione. Se al contrario ci poniamo a servizio dell'agricoltore, uniti alla vera vite che è Gesù, porteremo molto frutto e il nostro impegno sarà ricompensato dalla gioia che invaderà il nostro intimo, avendo realizzato ciò per cui siamo stati creati. A tal proposito mi sovviene alla mente un antico proverbio che dice "Chi non vive per servire non serve per vivere".

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che se non rimaniamo fedeli a Gesù e alla sua Chiesa vaghiamo nelle tenebre e non realizzeremo il progetto per cui siamo stati creati?

Pregghiera Finale

O Dio,
che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite,
donaci il tuo Spirito, perché,
amandoci gli uni gli altri di sincero amore,
diventiamo primizie di umanità nuova
e portiamo frutti di santità e di pace.

Preghiera Iniziale

Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome dà gloria,
per il tuo amore, per la tua fedeltà.
Perché le genti dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».
Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo compie.
I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
Siate benedetti dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.
I cieli sono i cieli del Signore,
ma la terra l'ha data ai figli dell'uomo.
(Salmo 113B)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 21–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriòta: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Gesù ci ama e ci chiede di ricambiare il suo amore. Il modo per ricambiare fattivamente il suo amore ce lo rivela Lui stesso: osservare i suoi comandamenti, mettere in pratica la sua parola. Se osserviamo la sua parola non saremo più soli, la santissima Trinità dimorerà in noi; saremo amati dal Padre, Gesù ci amerà e lo Spirito Santo ci consolerà e ci ricorderà la parola rivelata da Gesù, rendendola esplicita in ogni contesto affinché nelle mutevoli vicende della storia possiamo sempre ricambiare il suo amore.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che osservare i comandamenti è ciò che Dio ci chiede per ricambiare il suo amore ed essere nella gioia?

Preghiera Finale

O Padre, che ci hai amati fino a darci il tuo Figlio
e a mandarci il tuo Spirito,
perché insieme con te stabiliscano la loro dimora
in coloro che ti amano,
rendici osservanti della Parola di Cristo,
che vive e regna nei secoli dei secoli.

Martedì

5 maggio 2015

At 14, 19–28; Sal 144

Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e sempre.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 27–31a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

Gesù ci offre il dono della pace, ci offre la sua pace, ci permette di sperimentare la stessa pace interiore che prova Lui. La pace di Gesù è ben diversa dalla pace del mondo, dall'assenza di guerra derivante dalla supremazia del più forte. La pace di Gesù è la consolazione del cuore; il sentirsi amato dal Padre e il ricambiare il suo amore agendo così come Lui ha comandato. Con questa pace nel cuore anche la morte è un motivo per rallegrarsi perché è il segno della conclusione della missione che ci è stata affidata e del ritorno alla casa del Padre. Lì Gesù ci precede e ci attende, perché dove ora è Lui siamo anche noi.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che la vera pace è la consolazione del cuore ad opera dello Spirito Santo che si può sperimentare in ogni circostanza?

Preghiera Finale

O Signore Gesù,
che ci hai lasciato in dono la tua pace
per vincere ogni turbamento e paura,
fa' che diffondiamo attorno a noi
la gioia di chi sa che il potere del male
non può prevalere su chi confida in te.

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.
Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano.
(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Gesù si paragona a una vite, a un vigneto, i discepoli sono i tralci, i rametti che da lui ricevono la linfa, la vita, l'alimento che li sostiene. Perciò Gesù c'invita a rimanere in Lui per non rimanere asciutti, secchi, morti.

Da Lui ci viene la vita spirituale, la vita soprannaturale. Ma, in realtà, ciò su cui insiste questo brano è l'invito a dare frutto, a produrre qualcosa di concreto. E aggiunge che solo uniti a Lui possiamo dare frutto.

Con queste parole Gesù tocca una delle necessità più profonde dell'essere umano, ovvero sia, il desiderio di sentirsi fecondi, di essere utili, l'anelito di sviluppare le proprie capacità di produrre cose nuove in questo mondo, cosicché i nostri anni non passino senza regalare qualcosa di buono al creato. Questa fecondità dà gloria al Padre, perché Egli ama il fatto che la vita si diffonda, si moltiplichi, si doni ogni volta di più. Egli ci vuole vivi, dando frutto piuttosto che morti o sterili.

Questo Padre, il quale riceve gloria quando portiamo frutto, è il vignaiolo, colui che pota i tralci perché diano più frutto. E quella pulitura dei rametti si realizza attraverso la parola di Gesù. Si tratta delle purificazioni che deve ricevere il nostro cuore quando si sta schiavizzando, ossia, quando si sta afferrando, attaccando troppo alle cose e alle vanità del mondo e attraverso l'ascolto della parola di Gesù scopre la sua miseria. È in quel momento che è capace di consegnare dolorosamente le cose e progetti che lo rendevano schiavo. Quel dolore, però, è liberatore, e permetterà ai tralci di essere fecondi, che possano offrire frutti abbondanti di vita, d'amore, di allegria per Dio e per gli altri. (padre Roberto Jkanovic)

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che rimanere fedeli a Cristo e sempre legati alla sua parola ci permette di chiedere ogni cosa nel suo nome?

Preghiera Finale

Per la Chiesa,
perché, innestata vitalmente in Cristo,
fondi la sua efficacia pastorale non sui mezzi umani,
ma sulla preghiera e sulla via interiore.

Giovedì

7 maggio 2015

At 15, 7–21; Sal 95

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.
Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Gesù è un conduttore di amore. Gesù nei frequenti momenti di preghiera di cui troviamo menzione nei vangeli si riempie dell'amore del Padre e nell'esplicarsi della sua missione lo ridona agli apostoli, ai discepoli e alla folla. Così anche noi, creati ad immagine di Gesù, siamo chiamati ad assumere la nostra parte in questo circuito di amore facendoci suoi imitatori. La nostra adesione al progetto di amore di Dio dipende dall'osservanza dei comandamenti che Gesù ci ha lasciato così come li ha ricevuti dal Padre e che Lui stesso ha osservato facendosi ubbidiente fino alla morte di croce. Questa adesione, spesso faticosa e a volte drammatica, ci permette di sperimentare già in questa vita la gioia piena e costituisce un preludio di quella pienezza di vita che ci attende nell'eternità.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che non c'è gratuità senza gratuità a Dio che ha amati per primi?

Preghiera Finale

Per ogni uomo che vive
le varie esperienze dell'amore umano nella famiglia,
nell'amicizia e nella solidarietà,
perché sappia comprendere il valore profondo
della carità cristiana.

Preghiera Iniziale

Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.
Voglio cantare, voglio inneggiare:
svégliati, mio cuore,
svegliatevi arpa e cetra,
voglio svegliare l'aurora.
Ti loderò fra i popoli, Signore,
a te canterò inni fra le nazioni:
grande fino ai cieli è il tuo amore
e fino alle nubi la tua fedeltà.
Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.
(Salmo 56)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 12–17)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

L'osservanza dei comandamenti è la condizione per entrare nel circuito di amore universale di Dio. Gesù sintetizza i dieci comandamenti che il Padre aveva rivelato al popolo di Israele in uno solo: amatevi come io vi ho amato, fatevi miei imitatori, amatevi fino al dono della vita. Noi, che siamo nati per servire il progetto di Dio, siamo chiamati amici, perché grazie a Gesù abbiamo la consapevolezza del senso del nostro servizio, del nostro pensare quotidiano: cooperare al progetto di amore universale di Dio, ricondurre tutte le cose a gloria di Dio.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che ogni giorno, in ogni momento, siamo chiamati a ricondurre tutte le cose a gloria di Dio?

Preghiera Finale

O Signore, che ci hai chiamato amici
perché partecipiamo al dono della tua vita,
rendici capaci di corrispondere a questa tua amicizia
con una maggiore generosità
nell'amare te e i nostri fratelli.

Sabato

9 maggio 2015

At 16, 1-10; Sal 99

Preghiera Iniziale

Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 18-21)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

La permanenza in Gesù ci dona la pace, la gioia, la consapevolezza sul senso della nostra vita, ma anche persecuzioni. L'adesione al progetto di Dio, oltre a richiedere la mortificazione di tante nostre resistenze interiori, ci conduce allo scontro con il mondo che non ha conosciuto Dio. Il progetto di Dio è bello, ma è scomodo, perché la sua realizzazione passa attraverso la logica della croce che l'uomo istintivamente rifugge. L'aver incontrato Dio, l'aver fatto esperienza del suo amore è la condizione per avere la forza di affrontare la croce. Senza questo incontro l'esistenza umana è aggrappata alla soddisfazione del potere, del piacere, del possesso e con essa all'odio nei confronti di chi opera per scardinare queste situazioni a vantaggio del bene comune. Per questo per il cristiano l'impegno per l'evangelizzazione è prioritario alla promozione sociale perché senza la consolazione del cuore l'uomo sarà sempre preda del proprio egoismo e fonte di ingiustizia.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che la persecuzione è una conferma del nostro agire cristianamente e fonte di beatitudine?

Pregghiera Finale

Suscita nei tuoi discepoli,
oppressi dalla persecuzione,
risposte di perdono e di amore.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Gesù ci ha scelti e ci ha amati per primi. L'essere cristiani non è un merito personale, ma un dono. Siamo cristiani non perché abbiamo scelto una religione tra tante, ma perché abbiamo fatto esperienza dell'amore gratuito di Dio. Questa esperienza che conduce alla consolazione del cuore e quindi alla pace deve essere comunicata agli altri non tanto a parole, ma attraverso il dono della vita. A noi probabilmente non verrà chiesto il sacrificio estremo, che è stato chiesto a Gesù e a tanti martiri anche nostri contemporanei, ma certamente ci viene chiesto costantemente di darci, di spenderci, di rinnegare il nostro egoismo e portare frutto cooperando così al progetto universale di Dio.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che ogni cristiano è chiamato al dono della vita?

Preghiera Finale

Per coloro che sono associati alla passione di Cristo attraverso la persecuzione, la malattia, il martirio, perché accolgano serenamente la volontà di Dio.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.
Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.
Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca.
Questo è un onore per tutti i suoi fedeli.
(Salmo 149)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 26–16, 4a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

La mancata conoscenza di Dio e quindi del senso della nostra vita rende l'uomo inquieto, preda del proprio egoismo, della propria naturale inclinazione al male e perfino la religione diviene strumento di persecuzione, di ingiustizia e di morte. Lo Spirito Santo pacifica il nostro cuore e ci rende capaci di riconoscere Gesù come Signore della nostra vita. Illuminati dallo Spirito sapremo affrontare le tribolazioni che la vita ci presenta sapendo che Gesù ci ama, che ha affrontato le persecuzioni prima di noi, che niente ci può separare dal Suo amore e che ci ha preparato un posto nella casa del Padre.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che nessuna tribolazione può separarci dall'amore di Dio?

Preghiera Finale

Per tutti i cristiani perseguitati,
perché siano sostenuti dalla forza dello Spirito
per una testimonianza di fede coraggiosa e perseverante.

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.
Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
La tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.
(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

La missione di Gesù sta per terminare; con la manifestazione del suo amore durante la sua passione si conclude la sua vicenda terrena e inizia la missione della Chiesa. La parola di salvezza per l'umanità è affidata a un gruppo di poche decine di uomini, prevalentemente analfabeti abitanti in una provincia periferica dell'impero romano. A questi poveri uomini Gesù dona lo Spirito Santo affinché li consoli, li conforti nelle tribolazioni, li renda capaci di ricordare le sue parole, illumini loro la via della salvezza nelle mutevoli circostanze della storia. Lo Spirito Santo è il protagonista della storia del nostro tempo ed è fondamentale invocarlo costantemente affinché sia fonte di gioia per noi e per il mondo intero. Il cuore dell'uomo è inquieto e si affanna alla ricerca di molte cose ma solo lo Spirito Santo è in grado di appagarlo pienamente.

**Per
riflettere**

*Siamo consapevoli che l'unica cosa di cui veramente
abbiamo bisogno è lo Spirito Santo?*

Preghiera Finale

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura riparo,
nel pianto conforto.

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.
Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo, voi tutte, sue schiere.
I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le ragazze,
i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore.
Perché solo il suo nome è sublime:
la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.
Ha accresciuto la potenza del suo popolo.
Egli è la lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli d'Israele, popolo a lui vicino.
(Salmo 148)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

L'incarnazione di Gesù è il culmine delle rivelazione di Dio, ma la consapevolezza dell'uomo di questa rivelazione matura attraverso i secoli ed è esplicitata dal magistero della Chiesa illuminato dallo Spirito Santo. Gli apostoli, malgrado la loro vicinanza a Gesù, non erano in grado di comprendere che la redenzione dell'umanità sarebbe dovuta passare attraverso la dinamica del chicco di grano che deve morire per portare frutto; gli apostoli non accettano che il maestro dovrà essere rifiutato dagli anziani e dalla folla, soffrire e morire in croce; gli apostoli non capiscono che anche loro e tutti i cristiani che seguiranno, se vorranno cooperare alla salvezza dell'umanità iniziata da Cristo, dovranno passare dal dono, a volte tragico e sempre drammatico, della propria vita. Perché ciò sia continuamente possibile è necessario la presenza dello Spirito capace di consolare, fortificare e illuminare il cuore di ogni cristiano, affinché possa combattere la buona battaglia contro se stessi e il mondo.

**Per
riflettere**

*Siamo consapevoli che l'invocazione allo Spirito è la strada
maestra per conoscere la Verità?*

Preghiera Finale

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

Preghiera Iniziale

Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?
Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.
(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Ancora una volta, in questo mese, siamo chiamati a meditare questo brano. Solo una piccola annotazione ulteriore. Il Signore garantisce un frutto al nostro impegno e al nostro lavoro. Occorre non lasciarsi confondere: questo non significa che il nostro apostolato avrà sicuramente successo. Chi siamo noi per chiedere allo Spirito conto dell'impegno prestato? Chi siamo noi per decidere se il nostro annuncio sarà stato efficace? Il frutto che il Signore ci chiede e in un certo modo ci assicura è proprio la nostra partecipazione all'opera di Dio. A noi è chiesto e assicurato un significato per la nostra vita, essere con il Signore, già in questa vita, e, in maniera perfetta, nell'altra. Questo è tutto ciò che possiamo e dobbiamo ricercare! A noi è chiesto di annunciare, non di convertire; questo spetta allo Spirito nelle forme e nei modi in cui il Signore vorrà e saprà, entrando nel cuore dei fratelli, magari anche per mezzo nostro, ma sicuramente in modo più efficace di quanto possano le nostre umili risorse. (Luigi Cioni)

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che il comando di Gesù è l'amore vicendevole fino al dono della vita?

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo,
abbi pietà di noi peccatori.

Preghiera Iniziale

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.
Egli ci ha sottomesso i popoli,
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.
Ha scelto per noi la nostra eredità,
orgoglio di Giacobbe che egli ama.
Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni
(Salmo 46)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 20–23a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

La preghiera del *Salve regina* che recita “a te sospiriamo, gementi e piangenti, in questa valle di lacrime” non ammette illusioni: la vita del discepolo di Cristo non può essere comoda e spensierata; il cristiano non può rimanere indifferente al male che assoggetta la vita propria e quella dei fratelli. Il passaggio da un’umanità lacerata dal peccato ad un’umanità redenta è doloroso come le doglie del parto, ma la nascita di un nuovo uomo è fonte di una gioia immensa che fa dimenticare la sofferenza patita. Così anche noi quando saremo uomini nuovi e potremo vedere Gesù nella gloria dimenticheremo i dolori provati in vita e il nostro cuore finalmente si rallegherà e nessuno potrà toglierci la nostra gioia.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che la nostra vita, nonostante tutte le fatiche, i dolori, le tristezze, è destinata alla gioia?

Preghiera Finale

Ti preghiamo per tutti coloro
che soffrono nel corpo e nello spirito
a causa del vangelo:
siano confortati dalla speranza che,
perseverando nella fedeltà al Signore,
la loro tristezza si cambierà in gioia.

Sabato

At 18, 23–28; Sal 46

16 maggio 2015

Preghiera Iniziale

Non adirarti contro gli empi,
non invidiare i malfattori.
Come fieno presto appassiranno,
cadranno come erba del prato.
Confida nel Signore e fa' il bene;
abita la terra e vivi con fede.
Cerca la gioia del Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.
Manifesta al Signore la tua via,
confida in lui: compirà la sua opera;
farà brillare come luce la tua giustizia,
come il meriggio il tuo diritto.
Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui;
non irritarti per chi ha successo,
per l'uomo che trama insidie.
(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 23b–28)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Gesù sa che la sua passione è ormai vicina, ma la sua preoccupazione è per i discepoli; cerca di infondere in essi coraggio e speranza, aiutandoli a pensare al dopo e alla gioia che seguirà la resurrezione. In precedenza aveva illustrato due motivi di conforto per gli apostoli, cioè la promessa dello Spirito Santo e il proprio ritorno, e in questo brano ne presenta un ulteriore: la promessa del loro accesso presso il Padre. Fin ad ora non hanno pregato il Padre nel nome di Gesù, ma la risurrezione darà loro questo diritto e il Padre risponderà. Gesù ci invita a pregare il Padre perché è prima di tutto attraverso la preghiera che entriamo in relazione con Lui. “Chiedete e otterrete”, frutto di questa relazione intima sarà la scoperta di un Dio che è Padre, un Padre pronto ad accogliere le nostre richieste e pronto a farci spazio per renderci partecipi della realizzazione del suo progetto di amore. È con delicatezza che Gesù sottolinea l'amore del Padre: “Non vi dico che pregherò per voi”, perché questo non è necessario, il Padre già ci ama. In altre parole Gesù-Risorto realizza la comunione di tutta l'umanità in Dio. A nostra volta, l'amore per Lui si concretizza nel credere, amare e accogliere Gesù, l'inviato del Padre. Più entriamo in questa logica, più ogni nostra preghiera e opera, gioia e sofferenza, è unita a quelle di Gesù come espressione dell'amore per Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

**Per
riflettere**

La mia preghiera personale e comunitaria avviene in uno stato di quiete, di pace e di grande tranquillità?

Preghiera Finale

Signore Gesù, nel tuo nome chiedo al Padre
l'apertura di mente e di cuore per credere,
amare e accogliere te come il mio Salvatore, mio Re,
il Signore che voglio seguire sempre
in piena libertà di spirito.

Domenica

17 maggio 2015

At 1, 1-11; Sal 46; Ef 4, 1-13
Ascensione del Signore

Preghiera Iniziale

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.
Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni.
Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.
(Salmo 46)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15-20)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

È nell'ultima apparizione, quella che sembra una partenza, una separazione, che inizia un nuovo viaggio. Gesù sale alla destra del Padre, per porsi davanti a noi come guida, è lontano dal nostro sguardo ma più vicino che mai.

A una comunità ancora turbata dalla sua morte, Gesù indica un nuovo percorso di testimonianza del suo Amore incondizionato "a ogni creatura", con Lui sempre a fianco.

Il Signore ha fiducia negli Undici, ha fiducia in loro che hanno dubitato del messaggio di Gesù, che lo hanno abbandonato e rinnegato persino nella notte del tradimento di Giuda.

Il Signore ha fiducia in noi, piccoli come e più degli apostoli, più di quanta ne abbiamo noi stessi e ci spinge a pensare in grande e guardare lontano. Dove noi vediamo l'incompleto Lui scruta con il Suo sguardo compassionevole e vede pienezza. Invita noi, creature imperfette, ad annunciare non tanto le nostre conquiste terrene ma il messaggio del Vangelo che ha conquistato il nostro cuore.

**Per
riflettere**

La parola ascoltata è un messaggio di forte speranza. Riusciamo a scorgere nella nostra vita i segni dell'agire del Signore?

Preghiera Finale

Signore Gesù!
Eccoci pronti a partire
per annunciare ancora una volta
il tuo vangelo al mondo,
nel quale la tua arcana,
ma amorosa provvidenza
ci ha posti a vivere!
Signore, prega, come hai promesso,
il Padre,
affinché per mezzo tuo
ci mandi lo Spirito Santo,
lo Spirito di verità e forza,
lo Spirito di consolazione,
che renda aperta, buona ed efficace,
la nostra testimonianza.
Sii con noi Signore,
per renderci tutti uno in te e idonei,
per tua virtù, a trasmettere al mondo
la tua pace e la tua salvezza.

Amen.

(Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici
e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.

Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi;
come si scioglie la cera di fronte al fuoco,
periscono i malvagi davanti a Dio.

I giusti invece si rallegrano,
esultano davanti a Dio
e cantano di gioia.

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome:
Signore è il suo nome.

(Salmo 67)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 29–33)

Ascolta

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».

Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

I discepoli pensano di aver finalmente capito tutto, hanno capito che Gesù è la rivelazione di Dio. Ma scoprire che tramite Gesù Dio giunge fino a noi e si rivela non è che l'inizio. Dio non entra in nessuno schema, anzi, disarmo i nostri stessi schemi e li supera donandoci sorprese inattese.

I discepoli devono ancora affrontare la sorpresa inattesa e dolorosa della Passione e Morte di Gesù prima di poter ricevere la Luce dello Spirito Santo: sarà una dura prova che lascerà solo il Maestro. Ma è lui stesso a rassicurare i discepoli “ma io non sono solo, perché il Padre è con me”; questa è la fonte di certezza di Gesù, e attraverso Gesù sarà fonte di certezza per tutti noi. Non siamo mai soli ed è con questa verità nel cuore che affrontiamo ogni difficoltà, consapevoli di essere chiamati da Dio ad essere noi stessi rivelazione e provvidenza per chi è bisognoso.

“Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!”. Gesù cerca di animare i suoi discepoli di fronte alle avversità che affronteranno nei giorni a venire e soprattutto di fronte alla propria Passione. Vedere il proprio maestro soffrire e poi morire sarà infatti la principale causa di dubbi e timori, ma il mondo terreno è stato vinto e con esso anche la morte.

**Per
riflettere**

Sono mai stato rivelazione o provvidenza per i bisognosi? Ho la certezza che il Padre è con me?

Preghiera Finale

Ho chiesto la forza, e Dio mi ha dato le difficoltà per rendermi forte.

Ho chiesto la saggezza, e Dio mi ha dato problemi da risolvere.

Ho chiesto la prosperità, e Dio mi ha dato cervello e muscoli per lavorare

Ho chiesto il coraggio, e Dio mi ha dato pericoli da superare

Ho chiesto amore, e Dio mi ha dato gente bisognosa da aiutare.

Ho chiesto favori, e Dio mi ha dato opportunità.

Non ho ricevuto niente di quanto volevo, ho ricevuto tutto quello di cui avevo bisogno.

Preghiera Iniziale

Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.
(Isaia 55, 10–11)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 1–11a)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

La sera in cui ha istituito l'Eucarestia e prima di recarsi al Getsemani, dove sarà arrestato, Gesù ha compiuto alcuni gesti fondamentali per i suoi discepoli e per i futuri cristiani: ha dato esempio di amore come servizio con la lavanda dei piedi, ha gettato le basi della sua Chiesa con il comandamento dell'amore, ha predetto l'odio del mondo e infine ha promesso il dono dello Spirito Santo. Ora si rivolge a Dio Padre con una preghiera (la "preghiera sacerdotale") in cui si consacra interamente a Lui.

Gesù volge gli occhi al cielo, per pregare il Padre che è nei cieli. Come dal cielo viene l'acqua per fecondare la terra e il calore del sole per generare la vita, così dal cielo viene la Parola di Dio e non vi ritorna senza aver portato frutto. Dal cielo il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. (Gv 1, 14)

La preghiera di Gesù, più che una richiesta, è una disponibilità a proseguire ed attuare fino in fondo, liberamente e gratuitamente il progetto di Dio per la salvezza degli uomini. Nel suo sacrificio, Cristo ci rivela l'amore perfetto: Egli è il seme che solo morendo dà frutto. Gesù glorifica il Padre portando a compimento la sua opera, facendo conoscere il suo nome agli uomini. La gloria di Cristo, che si è rivelata con alcuni segni durante il suo ministero, si realizza completamente attraverso la via della croce nella sua risurrezione.

Anche noi quindi, siamo consapevoli che l'unico modo autentico per entrare nella gloria di Dio è la partecipazione al mistero di Cristo crocifisso.

**Per
riflettere**

Qual è il nostro rapporto con Dio? La nostra preghiera è una preghiera di esigenza o di affidamento? Quale insegnamento posso trarre dalla lettura del brano per migliorare la qualità della mia preghiera?

Preghiera Finale

Di fronte alla tua croce, o Signore,
e alla potenza della tua risurrezione
sono sempre tanto povero, tanto mancante.

Ti chiedo di imprimere nel mio cuore
il tuo abbandono supremo
perché in esso hai davvero manifestato Dio.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.
(Salmo 120)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 11b–19)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

Nelle parole di Gesù, emerge il suo amore profondo per i suoi discepoli, cioè coloro che hanno osservato la sua parola. Per loro Gesù chiede al Padre custodia e protezione dal momento che lui non sarà più presente accanto a loro. Gesù prega perché siano preservati dal Maligno che opera nel mondo: «Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo» nel quale tuttavia li manda per offrire a ogni uomo la possibilità della salvezza.

Gesù conosce le debolezze dei suoi discepoli, spesso in lite tra loro per sapere «chi fosse il più grande», e proprio per questo chiede al Padre che «siano una cosa sola come noi». La ricerca dell'unità, che viene descritta con le parole di Luca con l'aver "un cuore solo e un'anima sola" (At 4, 32), è l'ideale a cui devono tendere le comunità cristiane per vivere con coerenza il messaggio evangelico.

Gesù è anche consapevole che i discepoli correranno maggiori rischi a causa dell'ostilità contro il suo vangelo: già quando lui era presente, «il mondo li ha odiati perché non sono del mondo, come io non sono del mondo». Gesù quindi intensifica la sua preghiera al Padre perché abbiano la forza di resistere al male.

"Consacrati" significa "rendili forti per compiere la missione" che ha affidato loro, cioè di annunciare al mondo la verità di Cristo e la croce come via di salvezza.

**Per
riflettere**

Come Cristo si è consacrato immolandosi sulla croce, così la sua sequela e la consacrazione a lui può prevedere la via dell'estremo sacrificio. Quanti sono coloro che ancora oggi a causa delle fede sono perseguitati fino a subire il martirio; quante volte i valori cristiani vengono ridicolizzati dai media o calpestati da leggi di stato!

Preghiera Finale

Fa', o Signore,
che la potenza imponente della croce
si mostri, ancora una volta e sempre,
più forte del male che ci minaccia,
dei molteplici peccati presenti
nella vita degli uomini e della società,
perché con il tuo sangue hai redento il mondo!

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 20-26)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.

E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

“La storia ha dimostrato a sufficienza che la libertà e l’uguaglianza da sole, senza la fratellanza, sfociano facilmente in conformismo, individualismo, ma anche interessi, odio e violenza. [...] Sappiamo che quando il rapporto fraterno si rovina, quando si rovina questo rapporto fra fratelli, apre la strada ad esperienze dolorose di conflitto, di tradimento, di odio”.

Con queste parole papa Francesco ci richiama alla fratellanza, cioè ad un’unione fondata non solamente sul diritto, ma su principi ben più alti di solidarietà e condivisione.

Fratellanza che non può essere vera se non è ancorata all’amore che il Signore ci ha donato tramite il suo unico figlio.

Gesù, prima di morire, prega per l’intera nostra comunità, perché nell’incontro con il fratello i suoi figli “siano perfetti nell’unità” e prega anche per ciascuno di noi, che non lo abbiamo conosciuto di persona, ma abbiamo avuto la grazia di incontrarlo e credere mediante la parola.

Unità, fratellanza quindi: a questo siamo chiamati; ma anche all’annuncio della Parola, perché possa ripetersi il mistero dell’incarnazione nel nostro cuore e in quello di coloro che incontriamo sul nostro cammino.

**Per
riflettere**

Ripenso a tutte le volte che la mia parola e i miei gesti hanno prodotto contrasti e divisioni in famiglia, nella comunità e in tutti i luoghi in cui incontro i miei fratelli.

Preghiera Finale

O Padre santo,
che sei fonte di amore e principio di unità,
rendici docili alla Parola del tuo Figlio,
perché per mezzo dello Spirito
possiamo essere fra noi una sola cosa in te.

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno d'è sopra l'universo.
Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 15–19)

Ascolta

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Pietro è un uomo provato. Lui, più di altri, ha temuto durante l'arresto e la morte di Gesù e ha toccato con mano la sua debolezza e vigliaccheria. Ma l'amore suo per Gesù è autentico e ora quasi teme di riconoscerlo. Gesù l'aiuta e con un processo graduale lo porta ad esprimere con forza la sua fede e il suo affetto per Gesù stesso. Tre volte Pietro lo ha rinnegato durante la sua passione e tre volte Gesù gli chiederà di riaffermare il suo amore per lui. È la conferma di Pietro. Inizialmente Gesù chiede a Pietro un amore incondizionato e totale, ma il discepolo non riesce che a dire "Tu lo sai che ti voglio bene". Alla terza volta il maestro riconosce la sua debolezza e gli richiede un amore umano: "Mi vuoi bene?". Nonostante Pietro non riesca a dimostrare un amore completo, Gesù gli affida ciò che ha di più prezioso: le sue pecore, la sua Chiesa. Sarà poi dopo la Pentecoste e tramite il dono dello Spirito Santo che Pietro riceverà la grazia che gli permetterà di essere l'umile successore di Gesù per la nuova comunità cristiana.

**Per
riflettere**

A volte siamo troppo concentrati su noi stessi, tanto da rimanere intrappolati dai nostri peccati; soprattutto, il nostro senso di colpa ci limita nella capacità di ricominciare.

Preghiera Finale

Chiediamo perdono a nome di tutta l'umanità,
del tanto male commesso dall'uomo contro l'uomo,
del tanto male commesso dall'uomo
contro il Figlio di Dio, contro il salvatore Gesù,
contro il profeta che portava parole di amore.

E mettiamo la nostra vita nelle mani del crocifisso
perché egli, redentore buono, redima e salvi il nostro mondo,
redima e salvi la nostra vita col conforto del suo perdono.

Preghiera Iniziale

Il Signore sta nel suo tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi osservano attenti,
le sue pupille scrutano l'uomo.
Il Signore scruta giusti e malvagi,
egli odia chi ama la violenza.
Giusto è il Signore, ama le cose giuste;
gli uomini retti contempleranno il suo volto.
(Salmo 10)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 20–25)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

La predizione della sua morte suscita in Pietro la curiosità sulla sorte di Giovanni, il discepolo amato. Ma Gesù non soddisfa la curiosità dell'apostolo, anzi sembra volerla frenare. Pietro non deve preoccuparsi della sorte dell'amico, ma solo di seguire il proprio Maestro. Così come ognuno ha la propria storia, così anche ognuno di noi ha il suo modo di seguire Gesù, e non spetta a noi capire o giudicare i disegni che il Signore ha per noi o per gli altri. Pietro, probabilmente conscio dei suoi limiti, chiede a Gesù di Giovanni, meno impulsivo, più mistico, l'unico dei discepoli che con Maria è rimasto sotto la croce. Sente forse Giovanni più adatto di lui ad essere il primo. Ma, Gesù ha scelto Simone, non Giovanni il perfetto. È questa la logica di Dio, la logica di chi non vuole a capo della sua Chiesa i migliori, ma coloro che hanno l'ardire del pentimento, conoscono la forza e la bellezza del perdono donato perché lo hanno ricevuto. Come ha ragione Giovanni nella conclusione di questo brano: non basterebbe il mondo a contenere i libri che raccontano i "vangeli" del nostro incontro con Dio. Non basterebbe il tempo ad ascoltare la testimonianza di milioni di fratelli e sorelle che hanno accolto la Parola e l'hanno lasciata crescere nella propria vita.

**Per
riflettere**

Riesco a seguire il Signore nonostante non conosca il suo disegno su di me?

Preghiera Finale

Signore mio Dio
non ho alcuna idea dove io stia andando.
Non vedo il cammino davanti a me.
Non posso sapere di sicuro dove andrà a finire.
E neppure conosco veramente me stesso
e il fatto che io pensi stia seguendo la tua volontà
non significa che io lo stia veramente facendo.
Ma credo che il desiderio di farti piacere davvero ti piaccia.
E spero di avere questo desiderio in ogni mia azione.
Spero di non fare mai nulla al di fuori di questo desiderio.
E so che, se agirò così, tu mi guiderai per il giusto cammino
anche se posso non saperne nulla.
Per questo avrò fiducia in te sempre
anche se potrà sembrarmi di essermi perso
e di trovarmi nell'ombra della morte.
Non avrò timore perché tu sei sempre con me
e non mi lascerai mai solo di fronte ai miei pericoli.

(Thomas Merton)

Domenica

24 maggio 2015

At 2, 1–11; Sal 103; Gal 5, 16–25
Domenica di Pentecoste

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Giovanni
(15, 26–27; 16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Cristo ha detto oramai tutto, ci ha assicurati sul fatto che egli è con noi per sempre. Inizia così il faticoso cammino della Chiesa fatta di noi uomini e donne incoerenti e fragili a servizio del Vangelo. Nonostante noi cristiani, da duemila anni Cristo il Signore continua ad essere annunciato dalla Chiesa per la salvezza di tutti. Più nella storia si sia tentato di manipolare il vangelo e più lo Spirito ha mandato uomini santi a scuoterla, ad animarla, a rianimarla, a tenerla a galla.

Non è facile camminare secondo lo Spirito vivendo in tempi di corruzione, di infedeltà, di divisione, di tutti quei mali espressione della cattiveria e della perversione del cuore e della mente degli uomini. Abbiamo però il dovere di elevarci per portare i frutti dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto in dono nel Battesimo e nella Confermazione traendo forza dai suoi sette doni, lasciandoci invadere e pervadere docilmente per il bene nostro, di coloro che sono affidati alle nostre cure e dei tanti vicini e lontani con i quali interagiamo.

**Per
riflettere**

Invochiamo e ci affidiamo allo Spirito Vivificatore ogni volta che ci sentiamo incompresi o feriti?

Preghiera Finale

Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto; ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo; nella calura, riparo; nel pianto, conforto.

Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.

Amen.

Lunedì
25 maggio 2015

Sir 17, 20–28; Sal 31
Tempo ordinario
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
(Salmo 139)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 17–27)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

La ricchezza distrae, ammalia e il giovane ricco perde l'occasione della vita, decide di non investire il proprio tempo, i suoi beni, i suoi sforzi alla ricerca del Regno. Ha paura di lasciare un "nulla" sicuro per un "tutto" che reputa incerto, perdendo così la vita vera.

Quando la ricchezza o il desiderio di ricchezza occupa il cuore e lo sguardo, la persona non riesce a percepire il senso del vangelo. Una persona ricca è protetta dalla sicurezza che le viene data dalla ricchezza. Ha difficoltà ad aprire la mano e a lasciar andare questa sicurezza. Assorbita dai vantaggi dei suoi beni, vive preoccupata per difendere i suoi propri interessi. Una persona povera non è abituata ad avere questa preoccupazione. Ma ci possono essere poveri con la mentalità di ricchi. E allora il desiderio delle ricchezze crea in loro dipendenza e fa sì che anche loro diventino schiavi del consumismo. I "ricchi" non hanno tempo per dedicarsi al servizio del prossimo, di coloro che sono affidati alle loro cure e dei tanti vicini e lontani con i quali interagiscono.

È qui che Gesù ci rassicura e ci garantisce che la vita del cristiano è vita vera, piena di fraternità e di ricchezza nello Spirito. Prendere sul serio il Vangelo, lasciare tutto per il Regno, per una vita che cerca lo sguardo di Gesù pieno d'amore, che arriva fino al punto più profondo della personalità riempie la vita di Verità.

Per riflettere

Una persona che vive preoccupata per la sua ricchezza o che vive volendo comprare le cose di cui la televisione fa propaganda, può riuscire a liberarsi di tutto per seguire Gesù e vivere in pace?

Preghiera Finale

Donami, o Padre, un cuore puro
che sappia discernere la vera ricchezza
e che sappia accogliere con gioia
il tuo immenso Amore
e, pieno della tua Luce,
possa illuminare con gesti profetici
la vita di ogni giorno.
Sia l'amore la mia unica ricchezza
e la condivisione l'unico mio obiettivo:
E poi avvenga piena la mia sequela.

Preghiera Iniziale

«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».

I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.

«Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele!

Io sono Dio, il tuo Dio!

Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;

Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio».

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 28–31)

Ascolta

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

Pietro pronuncia queste parole subito dopo l'incontro di Gesù col giovane ricco. Questo testo non è un invito alla povertà, ma alla ricchezza. L'uomo che se ne va via triste perché ha molti beni, non ha colto ciò che Gesù gli ha annunziato: "Una cosa sola ti manca, va vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo. E poi vieni e seguimi". Questo uomo sta cercando la vita, vuole ereditare (cioè possedere) la vita eterna. Il giovane ricco è l'immagine di un uomo opulento, insoddisfatto, annoiato che non ha capito di non avere niente. E a quest'uomo Gesù dice: "Tu non hai niente, finché non ti giochi tutto quello che hai per il bene, per Dio Padre. Finché non lasci tutto per seguirmi sei un povero e il tuo tesoro non vale niente". Proseguiranno poi i discepoli e diranno: "Noi abbiamo lasciato tutto per seguirti, abbiamo fatto questa scelta", ma Gesù li ridimensiona. Ogni cosa a cui rinunciamo per amore del Signore Gesù Cristo ci dà in cambio molto di più di ciò che ci sembra che ci sia stato tolto. Cristo nulla chiede e tutto dà. È un invito a smettere di vivere per cose piccole e vivere per le cose grandi. Vale la pena di perdere tutto per il Signore Gesù Cristo. Quanto perderemo nella nostra vita, se sapremo consegnarlo alla mano generosa di Dio, Dio ci saprà ricompensare.

**Per
riflettere**

Condivisione, gratuità, servizio, accoglienza agli esclusi sono i segni del Regno. Come le vivo oggi?

Preghiera Finale

O dolce Signore Gesù,
che sei la luce e la gioia della nostra vita:
donaci ti preghiamo, lo spirito di povertà,
che ci sottragga alle cose vane del mondo;
lo spirito di umiltà e semplicità,
che ci liberi dalle schiavitù di noi stessi;
il senso e la comprensione generosa della Croce
che ci faccia amare soltanto Te,
e tutto il resto, uomini e cose,
in Te e per Te.

(Preghiera della Gioventù Francescana)

Preghiera Iniziale

Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;
con la grandezza del tuo braccio
salva i condannati a morte.
E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di generazione in generazione narreremo la tua lode.
(*Salmo 78*)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 32–45)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti.

Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

In questo passo di Marco viviamo pienamente la comprensibile fragilità dei discepoli, sgomenti e impauriti da quanto sta prospettando loro Gesù. Anche perché Gesù ha uno strano modo di continuare a rassicurarli: dice di essere disposto a morire per affermare la sua visione di Dio. Ma la sofferenza non andava d'accordo con l'idea che avevano del Messia e la promessa di ricevere cento volte tanto non li ha rassicurati. Forse Gesù si sta rivelando troppo esigente.

Allora ecco che si cerca almeno una controparte, Gesù insiste nel servizio e nel dono della propria vita e loro discutono sui primi posti nel Regno.

Ma l'indignazione degli altri discepoli verso Giacomo e Giovanni è per la superba richiesta o per non averci pensato per primi? Malgrado il fatto di aver vissuto diversi anni con Gesù, non avevano cambiato il loro modo di vedere le cose e cercano una sorta di retribuzione per il fatto di averlo seguito. Gesù vuole sapere se loro, invece di un posto d'onore, accettano di dare la vita fino alla morte. I due rispondono: "Lo possiamo!". Pochi giorni dopo, abbandoneranno Gesù e lo lasceranno solo nell'ora della sofferenza.

Gesù mette da parte il suo dolore e ancora li ammaestra: "... chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti". Quale rimedio contro l'ambizione personale rovescia tutte le logiche ed insiste nel servizio!

**Per
riflettere**

Lo Spirito ci aiuti a prendere sul serio la Parola del Signore, senza scoraggiarci, senza far diventare la fede un privilegio. Siamo discepoli di colui che ha donato tutto per chiamarci alla vera Vita.

Preghiera Finale

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.

(Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Ascolta, o Dio, il mio grido,
sii attento alla mia preghiera.
Dai confini della terra io t'invoco;
mentre il mio cuore viene meno,
guidami su rupe inaccessibile.
Tu sei per me rifugio,
torre salda davanti all'avversario.
Dimorerò nella tua tenda per sempre,
all'ombra delle tue ali troverò riparo;
perché tu, Dio, hai ascoltato i miei voti,
mi hai dato l'eredità di chi teme il tuo nome.
Ai giorni del re aggiungi altri giorni,
per molte generazioni siano i suoi anni.
Regni per sempre sotto gli occhi di Dio;
grazia e fedeltà lo custodiscano.
Allora canterò inni al tuo nome, sempre,
sciogliendo i miei voti giorno per giorno.
(Salmo 60)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 46–52)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Mentre Gesù passa attorniato da tanti, un uomo disgraziato urla per richiamare l'attenzione. Il suo urlare dà noia ai discepoli e forse anche alla folla presente che segue Gesù. Magari nel vedere l'atteggiamento dei discepoli ci viene da sorridere con una certa sufficienza: infatti rimproverando Bartimeo per farlo tacere, sembra che i discepoli detengano le norme di come ci si deve comportare in presenza del Signore.

Bartimeo rappresenta quanti uomini stanno ai bordi della strada della vita, tendono disperatamente le mani per avere di che vivere. Non solo beni materiali, ma soprattutto attenzione, affetto, approvazione. Spesso però il mondo li invita a tacere, a non disturbare, a lasciar perdere, a rassegnarsi. Anche Dio—ci dicono—in fondo è infastidito dai nostri lamenti. Ma Cristo chiama e ci incoraggia sempre, anche quando le voci di chi dissuade dall'urlare sono troppo forti, variegate ed intellettualmente ineccepibili. Quando un fratello strumento di Provvidenza invita ad avere coraggio e lo fa con amore e disinteresse, allora ci fidiamo, abbandoniamo le nostre incommensurabili paure, gettiamo il mantello della lamentela e siamo raggiunti dal Signore, che ci dona la Luce agli occhi e al cuore. Ora, illuminati come Bartimeo, possiamo seguirlo lungo la strada della nostra vita.

Per riflettere

Siamo sicuri di non essere anche noi di quelli che stabiliscono per principio (nostro) cosa è gradito o non è gradito a Dio? Di quelli che si sentono detentori della Verità, senza pensare che la Verità è solo Cristo e noi siamo solo in cammino verso Lui?

Preghiera Finale

Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo.
(Carlo Maria Martini)

Venerdì

29 maggio 2015

Sir 44, 1.9–13; Sal 149

Preghiera Iniziale

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 11–25)

Ascolta

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: “La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni”? Voi invece ne avete fatto un covò di ladri».

Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.

La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

La maledizione che Gesù commina ad un albero di fico senza frutti è la condanna per chi non usa i talenti ricevuti per farli fruttificare, per tutti coloro che non fanno mai scattare la molla dell'amore. Una fede che non diventa conversione di vita non porta nessun frutto e secca come l'albero maledetto da Gesù. Gesù approfitta dello stupore degli apostoli che constatano la sorte del fico maledetto per dare a tutti noi una fervida esortazione sulla preghiera e sulla fede che deve accompagnarla.

L'associazione della parabola del fico con la cacciata dei venditori dal tempio ci fa comprendere che una fede che diventa mercanteggiare con Dio inaridisce il cuore e gli impedisce di cogliere la pienezza del Suo mistero. È l'atteggiamento del non accogliere la Parola che fa seccare l'albero. Il non accogliere non porta alcun frutto. Ridurre il tempio, il luogo sacro della presenza di Dio, dove è più viva la sua divina presenza, a spelonca di ladri, a luogo del mercanteggiamento di ciò che viene dal Suo dono gratuito, ci fa seccare fino alle radici.

**Per
riflettere**

Nel brano c'è un richiamo indiretto all'uso e abuso del denaro, che spesso tiranneggia noi uomini mortali, facendoci credere che abbia un potere che in realtà non possiede.

Preghiera Finale

Ti preghiamo:
accresci in noi la fede,
guarisci la nostra incredulità,
vinci le nostre resistenze alla tua voce.
Con la luce e la forza del tuo Santo Spirito
trasforma il nostro cuore
perché scopriamo ogni giorno
che solo in te è la fonte
della vera gioia e della vita vera
e solo da te possiamo attingere
tutto l'amore di cui oggi il mondo ha bisogno.
(Arrigo Miglio)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.
Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 27-33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».

Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Gli scribi e i farisei si ritengono i rappresentanti qualificati della legge e di conseguenza si arrogano il diritto di tutelarne l'integrità. Gli insegnamenti di Cristo risuonano come novità inattese e spesso sono ritenute gravemente offensive. Irritati e imbarazzati dal suo parlare con autorevolezza e autorità, dal fatto che sempre più persone lo seguono e lo riconoscono come vero profeta, fa loro sentire che il confronto tra loro e Gesù non è sostenibile. Lo affrontano assetati di regole e gerarchie che accreditino i ruoli, bisognosi di apporre timbri e patenti cercando qualcosa che tolga il diritto a Gesù di parlare e di proclamare la nuova legge dell'amore. Per cui affrontano Gesù con una precisa domanda: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?». Non potendo contestare le verità che Gesù afferma né negare i prodigi che compie, fanno appello all'autorità, alla gerarchia, si appigliano agli schemi.

Gesù sa che è una trappola e chiede loro di pronunziarsi sull'opera di Giovanni il Battista. Questi, per non pronunziarsi si dichiarano incapaci di discernere, squalificandosi come maestri agli occhi dei presenti (salvo poi uccidere Gesù per discernimento). Gesù non risponde dicendo di non sapere, ma di non volere dire loro l'origine della sua autorità. La conosce, ma non la rivela. Non ha bisogno di attaccarsi etichette.

Quanto spesso nelle nostre parrocchie troviamo persone che vivono nell'ansia di rilasciare patenti. Gesù ci suggerisce di non lasciarci turbare e superare queste fragilità e rigidità di idee coltivando lo spirito che mai ha abbandonato la Chiesa partendo sempre dalla nostra conversione per la conversione della intera Chiesa.

**Per
riflettere**

Siamo capaci di accogliere con docilità e mitezza l'insegnamento di Cristo e metterci al servizio delle nostre comunità con umiltà?

Preghiera Finale

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:

per vivere in Comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,

o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.

(Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 16–20)

Ascolta

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Con questo passo si chiude il Vangelo di Matteo. Siamo alla fine dei quaranta giorni in cui Gesù è rimasto con i suoi discepoli dopo la santa resurrezione. È la descrizione di una scena commovente; l'ultimo saluto intriso dal dubbio e dalla paura dei discepoli che rimangono. Quanto avrebbero preferito e avremmo preferito che Gesù fosse rimasto! Quanto avremmo voluto averlo sempre presente, riferimento concreto per un confronto umanamente diretto. Non è un triste addio, ma è la presa di coscienza, il passaggio alla età adulta con la consapevolezza che non siamo soli. Gesù torna al padre e segna il definitivo inizio della Chiesa. Non è un addio, ma una consegna. Pone nelle nostre mani la consegna dell'annuncio del Regno. Ci affida il messaggio per una Chiesa molto più grande di quella sostenibile con le sole nostre povere forze. Consegna nelle nostre fragili mani il Vangelo e verrebbe da chiedersi quale pessimo affare Dio abbia fatto. Consegna a noi una cosa tanto grande, fidandosi che sapremo viverlo, renderlo presente nel nostro tempo, nella nostra storia, senza chiudersi e arroccarsi, uscendo là dove la gente abita, nei condomini, scuole, uffici, fino alle periferie del mondo. Gesù sale al cielo chiedendoci di guardare concretamente in terra, ci chiede la concretezza dello sguardo basso senza perdere il riferimento al Cielo.

Per riflettere

Quali sono le difficoltà che incontro nell'annuncio vangelo? Come posso essere strumento efficace affinché il messaggio di Cristo possa raggiungere le persone che incontro? Riconosco i segni della presenza tangibile di Dio trinitario nella mia vita?

Preghiera Finale

O Dio Padre,
che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità,
e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini
il mistero della tua vita,
fa' che nella professione della vera fede
riconosciamo la gloria della Trinità
e adoriamo l'unico Dio in tre persone.

Le opere della misericordia corporale

1. Dar da mangiare agli affamati La fame continua ad essere presente nel mondo, nonostante i progressi tecnologici e la crescita della produzione alimentare e industriale. Non è il cibo che manca: manca un'equa distribuzione dei beni della terra. La fame è frutto della povertà e la povertà scaturisce dalle ingiustizie. C'è chi ha troppo e chi non ha nulla, o manca comunque del necessario.

Questa prima opera di misericordia corporale ci chiede anzitutto di aprire gli occhi sulla fame e sulla povertà del mondo: del mondo del sottosviluppo, dove la fame comporta non solo assenza di cibo, ma anche impossibilità a curare la salute, ad accedere alla scuola, ad avere un lavoro e un reddito; povertà del nostro Paese, dove pure esistono casi e fenomeni di povertà e di emarginazione.

La permanenza della povertà nel mondo ci dice che non è sufficiente il gesto occasionale di misericordia, che assicura un pasto a chi ha fame. La misericordia deve diventare costume di vita, deve portarci a verificare lo stile dei nostri consumi, ad evitare tutto ciò che è superfluo per destinarlo ai poveri ai quali appartiene, a praticare perciò non solo l'elemosina, ma la condivisione, la comunione con gli altri. La misericordia di Cristo, infatti, alla quale facciamo riferimento, nella fede, è stata ed è condivisione.

2. Dar da bere agli assetati La mancanza di acqua richiama all'attenzione la situazione catastrofica del Sahel, una larga fascia a sud del Sahara, che tocca diversi paesi africani, dove da anni piove sempre meno e dove le sabbie del deserto avanzano, seminando la morte: senza acqua non si può vivere, non si può coltivare, è impossibile l'igiene, problematica la prevenzione come anche la cura delle malattie. Questo disastro ecologico sahariano è da imputare in parte non trascurabile—dicono i biologi—all'opera nefasta dell'uomo.

Il terreno era costituito da savana e da vegetazione arborea xerofila—cioè amante del secco—capace di resistere all'enorme secchezza dell'ambiente. Questa vegetazione manteneva una ricchissima fauna: giraffe, rinoceronti, antilopi, eccetera. La fauna è stata distrutta e sostituita da enormi mandrie di bovini, che hanno calpestato e appiattito il terreno, annientando la vegetazione erbosa e accelerando l'erosione del suolo. Enormi distese sono diventate improduttive in seguito al tentativo di coltivare piante inadatte; i pastori hanno bruciato sconsideratamente la savana per favorire la produzione di erba verde per i bovini, eliminando i già scarsi alberi; la piovosità è diminuita per il continuo indietreggiare della grande selva ombrifera del Congo.

Il disastro del Sahel deve renderci pensosi. Noi pure rischiamo di distruggere con le nostre mani il nostro ambiente umano. Ora però urge salvare la vita di migliaia di fratelli. Un pozzo d'acqua: forse una persona da sola non può donarlo. Una famiglia, un gruppo di famiglie, una parrocchia tutta insieme, sì. Il Signore ritiene dato a sé un bicchiere d'acqua fresca offerto ai fratelli più umili e bisognosi.

3. Vestire gli ignudi Ci sono nudità da intendersi in senso letterale come impossibilità, cioè, di coprirsi per difendersi dal freddo, e per presentarsi dignitosamente agli altri: è la nudità più umiliante, segno e frutto di estrema povertà. È opera di misericordia donare un vestito, indumenti intimi, calzature a chi ne è privo. È misericordia vera se gli indumenti donati sono in ottimo stato, possibilmente nuovi, acquistati con nostro sacrificio, magari risparmiando sui nostri vestiti, evitando l'esibizionismo del capo firmato.

Certa carità, fatta con vestiti vecchi e rattoppati, liberandoci di cose inutili che noi non indosseremmo mai, viene identificata dalla gente semplice come "carità pelosa". C'è anche una nudità che coincide con l'assenza di un tetto. Nelle grandi città ci sono i cosiddetti "baraccati". Le baracche sono l'ultimo anello di una serie di abitazioni chiamate eufemisticamente "improprie". Impropria significa molto spesso: umidità che deturpa e consuma, assenza di servizi igienici, promiscuità per la ristrettezza dei locali, rischio di malattie infettive.

Le baracche non ci sono ovunque; abitazioni improprie esistono in ogni città. La carità in questi casi deve procedere strettamente collegata con la giustizia e deve tradursi nell'impegno politico perché il diritto alla casa sia una realtà per ogni uomo.

4. Alloggiare i pellegrini I pellegrini del nostro tempo si chiamano emigranti e immigrati. Il loro abbandono della patria, nella stragrande maggioranza, è composto dalla necessità.

È necessità dolorosa perché comporta: abbandono della propria terra, della famiglia, della rete di amicizie; disagio da inserimento abitativo, lavorativo, scolastico per i bambini, sanitario, relazionale anche per la non conoscenza della lingua; chiusura talvolta in un ghetto, che è guardato con diffidenza dalla popolazione locale e, in alcuni casi, è oggetto di punte razzistiche.

Fa opera di misericordia chi si impegna per: preparare l'emigrazione sia professionalmente sia spiritualmente, affinché le tradizioni religiose siano salvaguardate nel nuovo contesto; aiutare i nuovi immigrati ad inserirsi nell'ambiente, ad apprendere la lingua, a conoscere leggi, usi e costumi, a trovare una sistemazione dignitosa sia sul piano abitativo che sul piano lavorativo; diffondere la cultura dell'accoglienza: gli immigrati non sono solo portatori di "bisogno"; sono anche portatori di valori, sono ricchezza per la comunità che li accoglie.

5. Visitare gli infermi Il “buon samaritano” del Vangelo offre al cristiano una traccia di comportamento caritativo esemplare. Appresta all’infortunato le cure immediate, lo trasporta al pronto soccorso, paga di proprio per le cure più appropriate, si impegna a ritornare per vedere il malato. In sintesi dà allo sconosciuto sostegno sanitario e calore umano.

Il primo atto di misericordia verso il malato è di impegnarci perché abbia una cura efficace, nell’ambito di una reale protezione sanitaria, accessibile a tutti, eventualmente integrando finanziariamente medicine e cure non previste. Il malato però, oltre alle medicine e al ricovero in ospedale, ha bisogno di umanità. La sua condizione lo rende particolarmente sensibile all’affetto, al colloquio, al rapporto personale.

C’è qui un grande spazio per l’esercizio della misericordia, soprattutto per i malati che non hanno nessuno e che, per la lontananza dalla propria residenza, più difficilmente vedono parenti e amici. Dovunque ci sono malati, lì il Signore dà appuntamento ai cristiani.

6. Visitare i carcerati Quest’opera di misericordia è una delle più difficili da praticare, giacché il carcere non è un ambiente aperto e accessibile a chiunque. Le leggi e i regolamenti consentono visite esclusivamente a persone autorizzate e a volontari preparati. L’opera di misericordia è comprensibile e attuale se si considera il problema del carcere nel suo insieme e nei riflessi che produce.

Anzitutto il carcerato è un uomo che soffre, perché privato della libertà, perché si sente causa di altre sofferenze, perché si sente emarginato e condannato ancora prima della sentenza definitiva. Finché sta in carcere è sempre possibile tenere con lui un rapporto epistolare: è una strada per impedire che la violenza del contesto carcerario lo faccia disperare.

Forse l’aiuto maggiore può essere offerto al termine della pena: un aiuto fatto di vicinanza, di sostegno nel reinserimento lavorativo, nel recupero di relazioni più o meno compromesse. Più grave, in alcuni casi, è la situazione della famiglia. Il coniuge deve portare il peso della solitudine e dell’umiliazione e spesso deve affrontare seri problemi finanziari. I bambini, vittime innocenti, talvolta leggono sul volto del coetaneo lo scherno e il disprezzo; rischiano di veder segnata la loro fanciullezza e adolescenza da un marchio: sono i figli del carcerato. La pietà cristiana può fare molto: educare la comunità ad evitare assurde condanne e a porsi, invece, in atteggiamento di accoglienza e di solidarietà.

7. Seppellire i morti La presenza dei cristiani ai funerali, costituisce il commiato della comunità di fede alla sorella o al fratello partiti per l’incontro definitivo con il Signore. Il culto per la salma di chi ci ha lasciati è la continuazione del rispetto e della venerazione dovuti alle persone vive. Per essere autentico il culto dei morti deve riflettere un sincero impegno per la vita.

Anzitutto la misericordia va usata per i morenti: vi sono coinvolti i presenti, i vicini, il personale sanitario (medici, infermieri), la comunità cristiana nel suo insieme. Tutti sono impegnati ad aiutare i fratelli e le sorelle a morire bene: senza forme di terrorismo psicologico, ma anche senza evasioni. Si devono preparare le persone ad incontrarsi con il Signore, presentandolo come padre e amico, attraverso la preghiera e la ricezione dei Sacramenti. È atto di misericordia rasserenare i morenti, assicurando loro la vicinanza solidale alle persone che rimangono, soprattutto se si tratta del coniuge e dei figli in tenera età. È atto di misericordia anche diffondere una cultura cristiana della morte, inserendola nel contesto della vita umana.

La morte non deve mai essere provocata, né dall'alcool, né dalla droga, né da altre violenze o inutili imprudenze; ma quando arriva va accolta nello spirito della fede: è il passaggio verso la comunione definitiva e gloriosa con Dio.

Le opere della misericordia spirituale

1. Consigliare i dubbiosi La prima opera di misericordia spirituale è, dunque, quella di ammaestrare gli ignoranti nelle cose divine che ognuno è tenuto a sapere, e che sono necessarie al profitto spirituale dell'anima e all'eterna salute.

Questo è un atto di gran merito, a cui alcuni sono tenuti per giustizia, altri per carità. Per giustizia, parlando solamente di ciò che i superiori sono tenuti ad insegnare ai loro sudditi: cioè, insegnare la pratica osservanza della legge divina, della santa Regola e di tutte quelle altre cose che favoriscono l'acquisto delle virtù, convenienti al proprio stato. Chi, tenendo il posto di superiori, non volesse prendersi cura, qualora ce ne fosse bisogno, di ammaestrare, di indirizzare i suoi subalterni all'adempimento perfetto dei divini precetti e dei doveri del proprio stato, sarebbe - dice S. Paolo - peggio di un infedele, perché, avendo la fede, ne trascurerebbe i doveri.

Tutti gli altri, poi, sono tenuti a far questo per carità verso quelle persone che conoscono averne bisogno, e che da altri non possono essere istruiti. Questa obbligazione di ammaestrare chi ne ha bisogno nelle cose divine, può essere anche grave, quando chi ne ha bisogno si trovasse in tali circostanze che, se noi ricusassimo di istruirlo, resterebbe per sempre ignorante in materia religiosa.

2. Insegnare a chi non sa La seconda opera di misericordia spirituale è di ammonire i peccatori. Anche qui, limitandoci a ciò che spetta a noi, si distinguono due tipi di correzioni.

Una si dice paterna, ed è quella che fa chi ha autorità sopra il colpevole, perché gli è superiore, ed è ordinata, non solo all'emendazione del difettoso, ma anche al bene comune. Sono tenuti, per giustizia, tutti quelli che hanno autorità, ogni volta che scorgono nelle persone a loro soggette dei difetti notevoli, soprattutto se questi difetti fossero tali che turbassero la pace e portassero il disordine in tutta la comunità. Ad esempio, se una religiosa mostra simpatia più per una che per un'altra consorella; se coltiva particolari amicizie, formando combriccole e gruppetti, ritirandosi poi in disparte a ragionar tra loro, in segreto, e cose simili: questo sarebbe proprio nuocere alla comunità. Tale correzione di questi e simili difetti, i superiori, che devono, per stretto obbligo di coscienza, vigilare sul buon andamento della casa, sono obbligati a farla senza alcun riguardo e fare anche (quando vi sia bisogno) qualche severo rimprovero per estirpare, nelle loro suore, le radici di questa diabolica zizzania che è la vera peste della famiglia

religiosa. Questa, dice S. Agostino, citato da S. Alfonso de' Liguori nella sua «Monaca santa», converte i sacri ritiri da case di Dio in case del diavolo; da luoghi di santità in luoghi di perdizione.

La seconda specie di correzione si chiama propriamente ammonizione fraterna, alla quale, per comando di Gesù Cristo stesso, è tenuto ogni cristiano. «Se il tuo fratello sbaglia - dice S. Matteo - va e correggilo fra te e lui solo, in segreto. Se egli ti ascolta e riceve bene la tua correzione, tu hai guadagnata l'anima del tuo fratello. Se non ti ascolta, dillo ai superiori». E questa correzione fraterna si deve anche fare per legge naturale di carità. Questa ci obbliga a soccorrere il prossimo nostro quando è caduto in qualche grave miseria. E quale miseria più grave che cadere in peccato, sia pure veniale, il quale ci priva dei beni incomparabili della grazia e diminuisce in noi il fervore? È da notare che quest'atto della correzione fraterna, obbliga solamente quando vi sono le dovute circostanze di tempo, di luogo, di modo. Quando dunque siamo tenuti a correggere il nostro prossimo? Quando siamo certi ch'egli è caduto in peccato e quando si sono vagliate le conseguenze che ne potrebbero derivare; quando cioè, c'è probabile speranza che la persona da correggere, una volta che sia da noi avvisata e corretta, si emendi. Se si prevedesse invece che la correzione non servisse ad altro che ad inasprirla maggiormente e a farla cadere in nuovi difetti, allora si dovrebbe tralasciare. Così pure, noi siamo tenuti sotto pena di colpa a far la correzione fraterna, quando vediamo che il prossimo non si emenderà, se non sarà corretto, e che per fare la correzione non ci sono altri che noi, o, se vi sono, non la vogliono fare. In ogni caso, però, bisogna farla sempre con carità, prudenza e al momento opportuno. Con carità: vale a dire senza passione, senza avversione, con il solo fine di giovare al fratello e salvarlo dalla colpa. Con prudenza: avendo riguardo al temperamento e alla condizione sua, adoperando le maniere più adatte e più proprie per guadagnarlo a Dio. Al momento opportuno: scegliendo il luogo e il tempo più adatto, ora usando parole alquanto forti, ora usando parole dolci, ed usando anche le preghiere. Ordinariamente occorre usare sempre preghiera e dolcezza, perché queste tutto possono e piegano anche i cuori più duri.

3. Ammonire i peccatori La terza opera di misericordia spirituale è quella di dare un buon consiglio a chi ne abbia bisogno. Questo è l'atto di carità con cui si esorta, si persuade, si prega, s'indirizza il prossimo a far qualche bene che non farebbe, o a fuggir qualche male che commetterebbe, se non gli si desse quel buon consiglio.

Convieni, però, avvertire che, come non è tenuto a far elemosina chi è povero e non ha modo di farla, oppure non c'è chi ne abbisogna, così non sono tenuti a dar consiglio quelle persone che non hanno capacità né cognizioni sufficienti, anzi, quand'anche fossero ricercate, non si devono rischiare a darlo per il pericolo di sbagliare, specialmente se si trattasse di materia difficile, come sarebbe la

legge divina e la direzione delle coscienze, per le quali cose si deve ricorrere ai ministri di Dio, ai sacerdoti, essendo essi coloro che devono interpretare e spiegare le leggi e dirigere le coscienze.

Tra questi, non scegliere i confessori più faciloni e i più benigni, quelli cioè che conducono per la via larga e che favoriscono la libertà e l'amor proprio, ma scegliere quelli che ci aiutano a combattere le nostre passioni, e ci impegnano a rinnegare la nostra volontà, a camminare sulla via stretta dell'obbedienza cieca a chi comanda, e della santa umiltà che di nulla mai si lamenta; questa via secondo la dottrina di Gesù Cristo, è quella che conduce alla gloria del Cielo, quantunque pochi sappiano percorrerla.

4. Consolare gli afflitti La quarta opera di misericordia è di consolare gli afflitti e i tribolati. Si hanno due sorta di afflizione d'anima e di corpo: tutte e due hanno bisogno di consolazione e di conforto. Le afflizioni dell'anima, che d'ordinario sono le più acerbe e le più penose, sono: le tentazioni che vengono o per impulso di istinti o per arte del demonio; e le angustie, le aridità, le tristezze, i tedii, le desolazioni di spirito, che, talvolta e così gravemente, opprimono le anime specialmente più timorate e pie, per cui si sentono stimulate a far atti di diffidenza e di lamento contro Dio. Queste sono le persone più afflitte, che si devono consolare per obbligo di carità fraterna, animandole a sopportare, sempre, tutto con umiltà e paziente rassegnazione, ad esempio di Nostro Signor Gesù Cristo, il quale in vicinanza della sua passione, stando nell'orto degli ulivi, fu anch'egli oppresso da timore, da tedio, da tristezze così forti, che cadde in agonia e sudò vivo sangue. Sulla croce poi, per meritare a noi la sua grazia, fu abbandonato, con suo immenso dolore, da tutti i soccorsi della divinità; ma tanto nell'uno come nell'altro caso, sopportò tutto con grandissima pazienza e umile rassegnazione alla volontà del divin Padre, che così lo voleva tormentato per nostro amore.

Si devono poi, per carità cristiana, consolare quelli che sono oppressi da afflizioni temporali che riguardano il corpo. Un fallimento, per esempio, ha rovinato la posizione economica di quel vostro conoscente, oppure un furto od una grandine priva quell'altro delle sue sostanze. Noi dobbiamo consolarli, mostrando che le cose terrene non sono da mettere a confronto con le celesti e, perché si stacchino col cuore da quelle, forse Dio ha permesso questa disgrazia. Un altro piange, perché la morte gli ha rapito uno dei suoi cari. Noi dobbiamo consolarlo, dicendogli ch'egli ha raggiunto quello che noi un giorno dovremo raggiungere. È lecito piangere, ma si deve pensare che l'anima è andata a godere il premio che Dio le aveva preparato: ora gode del suo Dio e noi siamo ricordati da lei. Un altro si trova aggravato da penosa e lunga infermità. Consoliamolo col dirgli che questa, essendo mandata da Dio, non può che essere per il suo bene: giova alla purificazione delle colpe e a farci dei meriti per il cielo. Così andate discorrendo di ogni altra sorte di tribolati, a cui si deve dare conforto.

5. Perdonare le offese La quinta opera di misericordia spirituale è quella di perdonare le ingiurie e le offese ricevute da altri. E qui, intorno all'obbligo che tutti abbiamo di perdonare sinceramente, di cuore, a chiunque ci offenda, in qualsiasi cosa, tanto con ragione come contro ragione; io, per non dilungarmi troppo, mi limito a richiamarvi alla memoria quello stesso che Gesù Cristo ci lasciò scritto nel suo Vangelo, là dove parlando a tutti i suoi seguaci, disse loro: «Se voi non perdonerete ai vostri offensori, nemmeno il vostro Padre celeste perdonerà a voi i vostri peccati. Nella stessa maniera con cui avrete trattato il vostro prossimo, sarete trattati pure voi, davanti al mio tribunale». Di qui derivano due conseguenze:

1) non basta che il nostro perdono sia a parole, ma occorre che sia di cuore, che non conservi avversione per nessuno.

2) Il Signore, come sapete, si diporterà con noi, come noi ci siamo diportati con i nostri prossimi.

6. Sopportare pazientemente le persone moleste Finalmente la sesta opera di misericordia è quella di sopportare pazientemente le persone moleste, cioè i nostri fratelli per i loro difetti. Questi difetti che dobbiamo noi compatire nel prossimo possono essere per cose naturali o morali. Dobbiamo avere per tutti compassione e tolleranza. Quella inferma ad esempio, è troppo esigente, non è mai contenta, si lagna continuamente, benché a torto; quell'altra è fastidiosa, trova a ridire su tutto, niente va mai bene per lei; questa ha un carattere sofisticato e altero; l'altra usa villanie; quell'altra fa il broncio e non parla; ebbene, abbiate pazienza, non vi risentite, non vi adirate, non vi offendete; solo con la dolcezza e le buone maniere riuscirete a farle ritornare al loro dovere e a indurle ad emendarsi.

Del resto, offrite ogni cosa in penitenza delle vostre colpe. E come il Signore sopporta le nostre deficienze: tiepidezza, negligenze, imperfezioni e peccati; non vorremo noi tollerare nei nostri prossimi un piccolo difetto? Riflettiamo ai meriti grandi che, con questo atto di carità, potremo acquistare presso Dio; essi sono tali e tanti che S. Bernardo diceva che se in una comunità, in una casa, non ci fosse qualche persona fastidiosa da sopportare, bisognerebbe andare a cercarla e pagarla anche a peso d'oro. Dobbiamo pure tollerare e compatire i difetti morali più noti del nostro prossimo. Se qualche infelice, diceva San Paolo ai Galati, cadesse, per sua disgrazia, in qualche peccato, voi, che fate professione di pietà, non fate le meraviglie, abbiate compassione con spirito di carità e di dolcezza: guardate, se potete, ricondurlo sul retto sentiero. Sì siamo tutti peccatori; se non cadiamo in certi peccati in cui cadono i nostri simili, è perché Dio ci tiene la mano sul capo e non ce lo permette; del resto, se Dio ci abbandonasse alla miseria del nostro nulla, saremmo anche noi capaci di commettere tutte le iniquità del mondo. Amen.

7. Pregare Dio per i vivi e i morti Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo e goderlo per sempre in paradiso, e cioè per vivere sempre in comunione con lui.

Ognuno di noi lo prega dall'intimo del cuore, perché sa che Dio, suo creatore, è un padre buono e fedele ai suoi progetti e alle sue promesse. La settima opera di misericordia spirituale c'invita a rivolgere a Dio una preghiera tutta particolare che ci sta molto a cuore, cioè la supplica e l'intercessione in favore dei vivi e dei defunti.

Quando la nostra domanda viene fatta nella viva fede di essere esauditi, e nel nome del Signore Gesù, nostro salvatore, e secondo la volontà del Padre celeste, che vuole solo il nostro bene, allora siamo sicuri che la nostra preghiera sarà ascoltata. Come e quando non lo sappiamo, però siamo certi che Dio non delude mai, se no non sarebbe Dio. Pertanto dobbiamo ringraziare sempre anche prima di avere ricevuto la grazia richiesta. Il cristiano possiede le primizie dello Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio Gesù, tanto che il suo corpo è tempio vivo dello stesso Spirito. Per questo egli è figlio di Dio e pertanto vive nella sicura speranza della risurrezione per la vita eterna. Già ora crediamo e amiamo così, anche se dobbiamo dibatterci, ogni giorno, nella condizione dolorosa della nostra fragilità umana. Un giorno sarà piena e felice libertà per noi e per i nostri cari. Quando preghiamo parliamo con Dio, ci accostiamo a lui, e poiché lo facciamo con Cristo, noi stessi diventiamo "preghiera", e siamo il "gemito ineffabile" dello Spirito Santo che in noi grida: «Abbà, Padre» (Rm 8, 15). Quando preghiamo mettiamoci in sintonia con lo Spirito Santo per portare a compimento il progetto del Padre che vuole la salvezza di tutti gli uomini (1 Tm 2, 4). E poiché, a volte, non sappiamo domandare quello che ci conviene, allora lasciamo che lo Spirito Santo stesso «interceda con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» (Rm 8, 26).